Illustrata ieri al Senato la mozione presentata dal gruppo comunista

Le proposte del PCI per un sistema di trasporti organico ed efficiente

Denunciata la inadempienza del governo che finora non ha attuato le varie leggi varate per riorganizzare e potenziare l'intero settore - Ribadita la richiesta della costruzione di 30 mila autobus da assegnare alle Regioni

La redazione di un efficiente ed organico sistema nazionale di trasporti — ferroviario, marittimo, aereo e stradale — allo scopo di avviare a soluzione la grave crisi esistente nei diversi settori, è stata chiesta dai senatori comunisti nel corso del dibattito che si è svolto ieri nella aula di Palazzo Madama.

Illustrando la mozione comunista, cui si sono poi aggiunte mozioni di tutti gli altri gruppi, il compagno Piscitello ha denunciato la inadempienza del governo che non ha sinora dato esecuzione alle leggi varate dal Parlamento con carattere di urgenza.

Si tratta della legge dell'agosto '74 per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie, di quella del dicembre '73 per gli aeroporti, di quella dell'agosto '74 per i porti, di quella del dicembre '74 per la ristrutturazione dei porti marittimi.

Il ministro del Tesoro Colombo — ha affermato il senatore comunista — non ha il diritto di porre il veto alle leggi votate dal Parlamento, ma ha l'obbligo di reperire i fondi necessari per la loro attuazione. Oltre tutto il ritardo nell'attuazione dei provvedimenti ha già comportato una falcidia del 30% sul valore delle commesse per il materiale rotabile ferroviario e per gli impianti fissi.

L'oratore ha fornito alcuni dati che sottolineano la gravità della crisi nei trasporti. Circa un terzo della intera rete ferroviaria ha tracciati vecchi di oltre un secolo, e intanto il movimento dei passeggeri ha superato il miliardo di unità giornaliere. Il 47% di questo traffico si concentra su duemila chilometri di rete ferroviaria, il 50% su oltre novemila chilometri, mentre il 3% sui restanti cinquemila chilometri. Dietro queste cifre c'è uno sviluppo distorto, caotico, che ha creato da un lato zone congestionate e dall'altro, specie nel sud, zone depresse, in un contesto di più generale decadimento economico e sociale.

D'altra parte — ha proseguito il compagno Piscitello — anziché attuare le misure urgenti varate dal Parlamento, il governo ha aumentato le tariffe ferroviarie del 30% nel maggio del '74 e di un altro 10% quest'anno. Nulla si sa del piano generale dei trasporti che il governo è tenuto a presentare entro il 1976 come è stabilito dalla legge dell'agosto '74 per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie.

Le scelte errate compiute dal governo riguardano non soltanto i trasporti su strada (si sono preferite le autostrade invece di procedere all'ammodernamento ferroviario, i treni di lusso anziché veloci e pratici servizi per i pendolari), ma anche gli altri settori dei trasporti. Ad esempio si sono fatte le scelte «di prestigio» dei transatlantici, ora condannati al disarmo; si è dato il via all'assurda competizione con le grandi compagnie aeree americane sulle rotte del nord Atlantico; si è dato il via alla costruzione di aeroporti e all'apertura di linee aeree interne prive di una reale necessità ma rispondenti esclusivamente a esigenze clientelari. Tutto ciò ha provocato sprechi, interventi puramente settoriali, gravi disagi per grandi masse di lavoratori.

I comunisti chiedono che si ponga fine a questa situazione, attuando le leggi votate dal Parlamento, dando l'avvio ad un processo di unificazione della politica dei trasporti sotto un unico ministero.

In particolare la mozione comunista chiede, come misure urgenti, una precisa regolamentazione delle tariffe per il trasporto merci in modo da evitare qualsiasi speculazione; la costruzione di 30 mila autobus da assegnare alle Regioni, come previsto nella proposta di legge presentata dai senatori comunisti, in modo da decongestionare il traffico delle città e migliorare le disagiate condizioni dei viaggiatori pendolari; la elaborazione tempestiva, d'intesa con le Regioni e con i sindacati, del piano generale dei trasporti, dando notizia al Parlamento degli adempimenti finora adottati in applicazione delle leggi già votate.

Nel dibattito sono intervenuti ieri anche i senatori Samona (sinistra indipendente), il socialista Grossi e il socialdemocratico Ciriello. Oggi interverranno i compagni Sema, Maderchi e Sgherri, cui seguiranno la replica del ministro dei trasporti e il voto sulle mozioni.

co. t.

Polemiche nalla maggioranza governativa

Le reazioni alla nuova Giunta eletta a Genova

Per la DC, Antonio Gava annuncia ritorsioni - Esasperati commenti socialdemocratici - Articolo di Napolitano su « Rinascita »

Con i nuovi sviluppi della situazione nel Comune di Genova — dove è sorta una Giunta fondata sull'intesa tra i partiti di sinistra — un nuovo tema viene alla ribalta nella polemica tra i partiti governativi. Alcuni esponenti della DC oltre a un buon numero di dirigenti socialdemocratici si sono già lanciati a testa bassa nella mischia, prima ancora di conoscere quali siano in concreto le decisioni del Consiglio comunale del capoluogo ligure. Questi settori non appaiono minimamente preoccupati di discutere la situazione genovese per quello che realmente è, considerando quindi il fallimento, tanto evidente in questo Comune, della politica di centro-sinistra. Essi puntano soltanto — come già fecero in occasione dell'intesa sul risanamento di Venezia — a creare un «caso», con un tambureggiamento propagandistico basato su vecchie tesi anticomuniste oltre che sulla pretesa di imporre dappertutto la falsariga nazionale delle alleanze in base alle quali si dovrebbero costituire le maggioranze.

La DC ha fatto scendere in campo quell'on. Antonio Gava, che, messo sotto accusa per la gestione del partito in quel di Napoli, è stato poi amnistiato da Fanfani e promosso responsabile dell'ufficio nazionale enti locali. Secondo Gava, le decisioni socialiste sono un «*fatto negativo*», passibile, per questo, di immediate ritorsioni. «*Rompendo la solidarietà con gli altri partiti di centro-sinistra al Comune* — afferma Gava — *i socialisti genovesi si assumono la responsabilità dell'eventuale crisi alla provincia e alla Regione*». Ecco il modo con cui ragionano certi esponenti dc: la vita di importanti amministrazioni elettive viene considerata alla stregua d'una pura e semplice moneta di scambio, o addirittura come un mezzo di ricatto nei confronti degli alleati di governo.

Sulla situazione genovese, i socialdemocratici — come vi era da aspettarsi — hanno intonato addirittura un coro propagandistico. L'on. Orlandi ha scritto sul giornale del suo partito che «*la svolta frontista di Genova*» sarebbe un «*salto all'indietro di un quarto di secolo*» e addirittura un tentativo di «*realizzare contrapposizioni frontali*». Agli stessi argomenti si rifà l'on. Preti, il quale soggiunge tuttavia che il suo partito non intende «*per nulla acuire le tensioni in un momento tanto difficile*».

NAPOLITANO Con un editoriale su *Rinascita*, il compagno Giorgio Napolitano polemizza con alcune posizioni emerse tra le forze politiche italiane sui fatti portoghesi. «*Che nei giorni del nostro XIV Congresso* — egli scrive — *sia prevalsa nella DC la tentazione del gesto provocatorio e clamoroso, della più grossolana e sfacciata montatura anticomunista, è fin troppo evidente, così come appare già chiaro che al vertice della DC c'è chi vuole a tutti i costi puntare su questa carta, impostare su questa linea la prossima campagna elettorale*».

Napolitano sottolinea la diversità della situazione portoghese rispetto a quella italiana e soggiunge che «*la preoccupazione, nella misura in cui è reale, dei dirigenti dc di vedere il loro partito messo ai margini nella prospettiva del compromesso storico, è un nuovo segno della loro debolezza, della loro mancanza di fiducia nella forza della DC e nella sua capacità di riprendersi, di assolvere una funzione positiva, di costruirsi un avvenire*».

I giudizi del PCI sul Portogallo come quelli sui paesi socialisti, afferma Napolitano, possono essere oggetto di discussione. Ma non si può parlare della concezione internazionalista dei comunisti italiani «*ignorando il fatto che in questi anni essa si è venuta sempre più caratterizzando in termini originali, come un rapporto aperto e dinamico con una varietà e molteplicità di movimenti e di forze di carattere nazionale e di orientamento socialista*». «*I fatti non prevedibili che si verificano fuori della nostra sfera di influenza, si chiamino Cecoslovacchia o Portogallo, non sconvolgono* — conclude Napolitano — *la nostra strategia, non vanificano il nostro disegno politico*».

Dalla commissione Affari costituzionali al Senato

Approvato il decreto che integra la legge sul voto a 18 anni

Il provvedimento passa ora all'esame dell'assemblea

Il decreto governativo che integra la recente legge sul voto ai diciottenni è stato approvato ieri dalla Commissione Affari costituzionali del Senato riunita in sede referente. Esso dovrà ora ricevere il voto dell'assemblea in seduta plenaria, e quindi, successivamente, la sanzione definitiva della Camera. Trattandosi però di un decreto, il provvedimento è già operante.

Col decreto si stabilisce (articolo 1) anzitutto che le elezioni per i Consigli delle quindici Regioni a statuto ordinario e quelle dei Consigli comunali e provinciali, il cui mandato quinquennale scade il 7 giugno, «possono avere luogo non oltre la seconda domenica successiva alla predetta data», cioè il giorno 15.

Con l'articolo 2 si prescrivono norme per l'aggiornamento delle liste elettorali per quanto riguarda i diciottenni; operazione che può in tal modo essere compiuta anche dopo la pubblicazione del *manifesto dei comizi elettorali*, e comunque non oltre l'undicesimo giorno della pubblicazione dello stesso manifesto. Conseguentemente sono aggiornati i tempi per le variazioni delle liste (cancellazioni per perdita della cittadinanza, per perdita del diritto elettorale, per trasferimenti di residenza) per quanto concerne l'opera sia delle commissioni elettorali che di quelle mandamentali, e per i relativi ricorsi degli interessati.

Infine (articolo 3) per garantire il diritto dei diciottenni a presentarsi candidati ai *Consigli comunali e provinciali*, vengono dettate norme che lasciano a questi giovani il tempo indispensabile per produrre la necessaria certificazione di iscritto nelle liste elettorali.

Per il gruppo del PCI il voto favorevole al decreto è stato annunciato dal compagno Abenante.

Alla commissione Bilancio del Senato

Partecipazioni statali: il ministro diserta il dibattito

Unanime protesta per l'assenza di Bisaglia - L'esame del bilancio rinviato a martedì - Una dichiarazione del compagno Colajanni

La commissione Bilancio del Senato ha rinviato a martedì prossimo l'esame del bilancio delle Partecipazioni Statali. L'aggiornamento è stato l'inevitabile sbocco di una generale protesta — di cui si avrà una eco alla presidenza del Senato e alla presidenza del Consiglio — nei confronti del ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia, il quale, benché ripetutamente invitato, ha disertato ancora ieri la seduta.

La questione sollevata è di rilievo, come dimostrano le recenti polemiche sugli enti di gestione delle Partecipazioni Statali, polemiche ampiamente riportate dalla stampa mentre il governo è apparso restio a investire di questi problemi il Parlamento.

Va ricordato innanzitutto che per legge al bilancio generale dello Stato deve essere allegata la relazione programmatica sulla politica delle Partecipazioni Statali: l'obbligo, con un malcostume ricorrente, non è stato adempiuto anche quest'anno. La grave lacuna era già stata denunciata in una precedente seduta dai senatori comunisti Colajanni, Bacicchi e Livigni (quest'ultimo aveva ipotizzato il reato di omissione di atti di ufficio), che l'avevano definita inammissibile. I nostri compagni avevano chiesto che il ministro si presentasse dinanzi alla commissione e giustificasse l'operato del governo.

Bisaglia ieri non si è presentato, e in Commissione non era presente nemmeno un sottosegretario. Di qui la nuova vibrata protesta dei parlamentari comunisti alla quale, con diversi accenti, si sono associati anche altri.

Il presidente della commissione, senatore Carollo, ha definito il fatto «estremamente umiliante» per il Parlamento e «inammissibile». Egli ha affermato che, a nome dell'intera commissione, avrebbe inviato al presidente del Senato una lettera di protesta, insieme con l'invito a compiere un passo presso il Presidente del Consiglio dei ministri.

«La situazione in cui si trova il Parlamento nella discussione del bilancio delle Partecipazioni statali — ci ha dichiarato il compagno Colajanni — è di una gravità che ha pochi precedenti. Non è stata allegata al bilancio la relazione programmatica per gli enti di gestione, violando così un preciso obbligo di legge. Allo stato delle cose, il ministro si sottrae alla discussione, invocando motivi di salute, che peraltro non gli hanno impedito di prendere decisioni assai rilevanti, in relazione all'Egam, all'assetto della Montedison.

«I senatori di tutti i gruppi hanno la massima considerazione delle condizioni di salute dell'on. Bisaglia e faranno di tutto per rendergli più agevole il compito. Quello che non possono permettere — ha proseguito il compagno Colajanni — è che si dia luogo a una fuga di fronte a responsabilità precise, e di questo si tratterebbe se il ministro si rifiutasse di dare una spiegazione ai molti e pesanti interrogativi che investono gli enti di gestione.

«All'Egam — ha detto ancora il parlamentare comunista — un consiglio di amministrazione mutilato ha approvato il bilancio rendendo ancora più grave la situazione e dimostrando un'arrogante volontà di non tenere alcun conto delle posizioni del Parlamento e della pressione dell'opinione pubblica. Le responsabilità degli enti di gestione nell'assetto del pacchetto di controllo Montedison non sono state chiarite, e un minimo di senso di responsabilità esigerebbe che non si procedesse ad alcuna nomina negli enti prima di avere accertato il comportamento degli stessi enti e averne informato il Parlamento.

«Se il ministro intende avallare tutto ciò se ne assuma apertamente la responsabilità. Non è però accettabile — ha concluso il compagno Colajanni — nemmeno per i gruppi di maggioranza, che si tenti di sfuggire al dibattito».

Nel corso della seduta di ieri è stato anche annunciato che venerdì 11 proseguirà il dibattito sulla situazione della GEPI e che lunedì 14 aprile, nel pomeriggio, il ministro del Bilancio, Andreotti, riferirà sui recenti sviluppi della situazione nella Montedison.

Domani riunione per il sistema di TV a colore

Il consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni si riunirà domani alle ore 17 per proseguire l'analisi dei criteri per la scelta del sistema di televisione a colori. Lo si conferma negli ambienti del ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

50 mila firme per una proposta di legge

Nuova iniziativa per sciogliere gli enti inutili nell'assistenza

Del comitato promotore fanno parte l'UDI, le ACLI, la Lega per le autonomie e i poteri locali, e altri organismi democratici - Gli obbiettivi del progetto

La proposta di una legge di iniziativa popolare per lo scioglimento degli enti inutili nel campo dell'assistenza ed il trasferimento alle Regioni di tutte le competenze in materia di servizi sociali è stata lanciata ufficialmente ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma.

L'iniziativa è stata presa da un comitato rappresentativo di un ampio schieramento di forze sociali: la Lega per le autonomie e i poteri locali, le ACLI, l'UDI, gli organismi per il tempo libero (ARCI, ENDAS, ENARS), alcune associazioni per la tutela degli invalidi (spastici, poliomielitici, subnormali, sclerotici, sordi), le federazioni CGIL dei pensionati e dei dipendenti degli enti pubblici, «Psichiatria democratica», altre associazioni di operatori sociali.

La proposta per la quale verrà ora lanciata la raccolta delle firme — per il deposito in Parlamento ne occorrono 50 mila — non intende scavalcare le proposte legislative che sulla stessa materia sono già state presentate alla Camera e al Senato, e nei cui confronti sono da tempo in atto manovre boicottatrici. Essa tende piuttosto a creare, appunto con una forte iniziativa di massa, le condizioni per spezzare una buona volta la rete di interessi clientelari e di potere che continua a bloccare ogni tentativo di riforma; e per consentire così al Parlamento di varare una legge quadro che liquidi le pesanti incrostazioni parassitarie e dia una giusta risposta ai problemi sociali del Paese non in termini meramente «assistenziali».

L'urgenza di radicali misure risanatrici è stata sottolineata da Francesco Santanera, dal vice presidente delle ACLI Rosati e da altri esponenti del comitato promotore che hanno denunciato la gravità dell'attuale situazione caratterizzata da una impressionante frammentazione di competenze tra ministeri, enti pubblici nazionali, regioni, enti pubblici locali (gli ECA, le ex Opere pie), provincie e comuni. E' una rete di almeno 50 mila tra enti, organi e uffici pubblici che ingoiano ogni anno qualcosa come 1500 miliardi (ma a questa stima bisogna aggiungere il valore spesso assai ingente del patrimonio immobiliare delle ex Opere pie) senza assicurare altro efficiente servizio che quello dell'emarginazione di centinaia di migliaia di anziani, di minori e di handicappati per la cui «assistenza» vengono effettuate vere e proprie gare di appalto.

La legge di iniziativa popolare divide in tre gruppi gli enti su cui intervenire. Intanto quelli a carattere nazionale (tra cui spiccano l'ONMI, l'ENAOLI, l'ONPI, il Commissariato per la gioventù italiana, l'Opera nazionale per gli orfani di guerra, ecc.) le cui competenze vengono trasferite alle Regioni. Quelli, poi, a carattere locale (ECA, Patronati scolastici, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Consigli di patronato, ecc.), di cui entro un anno dallo scioglimento le Regioni provvedono a trasferire ai comuni personale e patrimoni.

Vengono infine trasferite alle Regioni le competenze relative alle attività assistenziali di sei organismi (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, Unione italiana ciechi, Unione nazionale mutilati per servizio, Unione italiana assistenza all'infanzia) che perdono, se e quando ce l'hanno, la personalità giuridica di diritto pubblico e possono ricostituirsi in forma di libere associazioni per la promozione dei diritti dei propri assistiti.

Lo scioglimento degli enti e la parallela istituzione delle unità locali dei servizi gestite dai comuni e loro consorzi con la partecipazione delle forze sindacali e sociali sono condizioni irrinunciabili — è stato ribadito nel corso della conferenza stampa — per procedere a quella più generale riforma del settore che è ad esempio prevista dalla proposta di legge del PCI contro la quale non a caso si sono scatenate le manovre ostruzionistiche in commissione, alla Camera.

Proprio per questo i comunisti (era presente alla conferenza stampa la compagna sen. Angela Minella, del gruppo di lavoro per la sicurezza sociale della direzione del partito) non solo non avversano questa nuova iniziativa ma anzi hanno deciso di farsene sostenitori nella convinzione che l'iniziativa parlamentare potrà trovare un prezioso sostegno proprio nella pressione unitaria di base, di migliaia di cittadini coinvolti così in un processo di ristrutturazione dei servizi sociali per adeguarli alle esigenze della collettività.

Riunione della Federazione CGIL, CISL, UIL

I SINDACATI ESAMINANO LE MODIFICHE AL FISCO

Intervista di Forni: necessario cambiare diversi aspetti della macchina tributaria - Nessun alibi per gli evasori

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL esamina oggi un documento sulle rivendicazioni dei lavoratori in materia fiscale. In una intervista rilasciata all'Agenzia Italia ne illustra alcuni aspetti Arvedo Forni, segretario della CGIL, che ne ha preparato il testo insieme a Romei (CISL) e Rossi (UIL). I sindacati, rileva Forni, non restringono il loro interesse alla questione del cumulo dei redditi fra i componenti la famiglia, che pure presenta aspetti di grave ingiustizia, ma intendono ottenere un aumento delle detrazioni per i familiari a carico, l'aumento del minimo esente, la revisione delle aliquote. La revisione di questi aspetti basilari della legge fiscale si rende necessaria perché «il reddito complessivo dei lavoratori viene tassato attualmente per una cifra che supera di 1.300 miliardi le previsioni», agendo fra l'altro in concomitanza con aumenti per l'uso di acqua, telefoni, poste, ferrovie che decurtano il reddito dei lavoratori (la mancanza di un meccanismo di adeguamento delle esenzioni al costo della vita è uno dei punti di fondo da emendare).

Non si tratta di ridurre la entrata pubblica ma di spostare il prelievo sulle evasioni che sono molto ampie per l'IVA come per i redditi alti. Forni a questo proposito rileva che occorrono varie misure. Al ministero delle Finanze «le direzioni generali dell'IVA e per le imposte dirette dovrebbero essere unificate. Bisogna risolvere però anche il problema degli enti locali (Regioni, Province, Comuni) che sono interessati al gettito ma che non possono riscuotere direttamente. Invece di decentrare continuiamo ad accentrare i poteri. Come si fa a sostenere — osserva Forni — che il ministero delle Finanze, con le sue sole forze anche se meglio utilizzate, possa dare affidamento agli effetti del controllo?».

I Consigli Tributari locali possono essere una soluzione. Il cittadino deve partecipare in qualche modo ai controlli. L'interesse dei sindacati, osserva Forni, va al di là della difesa del solo reddito monetario immediato. «Quando parliamo di investimenti, di occupazione, di rilancio della agricoltura ci rispondono che non ci sono soldi. Una delle ragioni è che lo Stato non incassa quello che dovrebbe e chi non paga sono proprio quelli che non hanno problemi di occupazione, che possono fare a meno, ad esempio, della riforma sanitaria». Riorganizzazione del ministero, consigli tributari, controlli effettivi debbono potersi avvalere anche di uno strumento come l'anagrafe tributaria. Forni ritiene che i tre anni previsti per metterla in funzione siano troppi e debbano essere ridotti.

L'intervistatore dell'AGI ha chiesto l'opinione del segretario della CGIL sulla proposta, avanzata da qualche parte, di uno «sciopero fiscale». Forni ha risposto che «le forme di lotta che scegliamo per le nostre rivendicazioni non possono confondere i lavoratori con gli evasori. Questi ultimi si inserirebbero nell'agitazione e noi invece non dobbiamo prestare loro alibi. E' la legge che va corretta perché è di taglio conservatore e grava sproporzionatamente sui lavoratori dipendenti. Se il governo darà risposta negativa alle nostre richieste [illegible] verrà uno sciopero vero, non uno sciopero fiscale».

Presentata la proposta di legge del PRI sull'aborto

Il PRI ha presentato alla Camera la proposta di legge sull'aborto annunciata a suo tempo, che viene così ad aggiungersi a quelle del PCI, del PSI, del PSDI e del PLI. Il provvedimento legislativo dei repubblicani si intitola «Istituzione dei consultori comunali per la procreazione responsabile - revisione della norma del codice penale relativa all'interruzione di gravidanza».

Il PRI — come ha spiegato l'on. Mammì vicepresidente dei deputati repubblicani e tra i firmatari della proposta di legge — ha voluto unificare i problemi della contraccezione con quelli dell'aborto «per ragioni di organicità».

Denuncia del presidente dell'ACI

Autostrade in concessione in stato pre-fallimentare

Il presidente dell'Automobil Club, Carpi de Resmini, pubblica una presa di posizione sul settimanale dell'ACI a favore del passaggio in gestione pubblica per le autostrade in concessione. «Le quindici società concessionarie autostradali — afferma de Resmini — sono alla bancarotta. Hanno sospeso da tempo i pagamenti, anche delle rate dei mutui, e non riescono più a reperire i finanziamenti. Intanto al ministero dei Lavori Pubblici, al Tesoro e altrove si sta discutendo, da mesi, su cosa fare di queste concessionarie, se trasferire direttamente allo Stato il complesso dei loro impegni oppure rimettere in moto il meccanismo dei finanziamenti attraverso una modifica delle convenzioni», cioè con altre elargizioni statali.

Il presidente dell'ACI parla di malgoverno nell'impostazione delle concessioni ed aggiunge che «l'affare autostradale ha messo in evidenza anche un altro tipo di malgoverno: quello della cattiva amministrazione da parte di ogni singola società concessionaria. Appalti per la costruzione incontrollati o interessati, spese eccessive di gestione e comunque adozione di criteri non economici, manutenzioni non effettuate».

Se questo andazzo proseguirà, rileva de Resmini, investimenti per 3.000 miliardi saranno fatti pagare ai cittadini italiani ben 8.600 miliardi.

Venerdì e sabato

Convegno a Perugia su « Giustizia e trame nere »

Promosso dalla Consulta della regione Umbria per le celebrazioni del 30° della Liberazione, si tiene venerdì e sabato a Perugia, nella Sala dei Notari, un convegno-dibattito su «Giustizia e trame nere».

I lavori saranno aperti da *relazioni, del prof. Ugo De Siervo* («L'attuazione della Costituzione e la legislazione antifascista»), del giornalista Marco Sassano («Trame eversive e attentati dal 1969 a oggi»), del prof. Vincenzo Cavallari («L'azione giudiziaria di fronte alle trame nere»). Comunicazioni verranno inoltre presentate dagli avvocati Guido Calvi e Fausto Tarsitano; dal prof. Alberto Caracciolo e dal magistrato Marco Ramat.

E' prevista la presenza di esponenti di Impegno costituzionale, Magistratura democratica, Democrazia e diritto, Politica del diritto e Quale giustizia? Il dibattito verrà concluso sabato pomeriggio dal compagno sen. Umberto Terracini.

A Taranto mostra della Resistenza

TARANTO, 2

Domani sera alle 17,30 nel Salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, presso il Palazzo del governo, si inaugura la mostra della Resistenza, dell'antifascismo e della deportazione, organizzata dal Consiglio regionale del Piemonte, dal Consiglio regionale della Puglia e dalla Amministrazione comunale di Taranto.

Dal Movimento per un'informazione democratica

Nuove denunce sulla faziosità della RAI-TV

Oltre mille dipendenti e collaboratori della RAI-TV (giornalisti, dirigenti, tecnici, registi, impiegati) hanno già sottoscritto la denuncia del «Movimento per un'informazione democratica» radiotelevisiva sull'uso fazioso dell'informazione politica «da parte della alta dirigenza RAI». La raccolta delle adesioni continua e da Roma (dove le firme raccolte sono esattamente 1.012) verrà ora estesa ai centri di produzione e alle sedi RAI di tutta Italia. Il documento del MID è stato pubblicato dai giornali il 19 e il 20 marzo. In esso si denunciava «la strumentalizzazione in chiave preelettorale dei problemi interni e internazionali (Portogallo, «opposti estremismi», ecc.)».

Nell'annunciare questo primo importante risultato della iniziativa, il MID ha reso noto ieri il proprio impegno a promuovere e a partecipare ad iniziative di mobilitazione di base «per coinvolgere tutta l'utenza democratica sul tema dell'informazione radiotelevisiva». La prima iniziativa in questa direzione è prevista per oggi a Roma: in via Flavio Stilicone 69 si terrà alle 18 un pubblico dibattito con materiale audiovisivo registrato direttamente dai notiziari.

Confermando il suo impegno «per una denuncia costante, tempestiva e analitica dei falsi dei servizi giornalistici della RAI, che trovano ulteriore conferma nei recenti pezzi del Telegiornale sul Vietnam e la Cambogia», il MID rinnova l'appello a tutte le forze democratiche «per imporre alla RAI il rispetto assoluto degli obblighi che le derivano in quanto servizio pubblico».

In questo quadro, il MID presenterà nei prossimi giorni alla Commissione parlamentare di vigilanza la documentazione in suo possesso, che dimostra l'uso di parte delle informazione radiotelevisiva. «A questa iniziativa e a tutti i suoi sviluppi — conclude un comunicato — il movimento chiede la partecipazione di quelle forze politiche, sindacali e culturali che si battono per un monopolio che sia realmente al servizio di tutti».

Per mancanza di personale chiude il Museo di Este

ESTE (Padova), 2.

Il Museo nazionale di Este è stato chiuso per carenza del personale di custodia. La decisione è stata adottata dal Soprintendente alle antichità per le Venezie, professoressa Giulia Fogolari, docente di Etruscologia e Antichità Italiche all'Università di Padova, dopo che uno dei custodi ha rassegnato le dimissioni: lasciando il Museo con cinque guardiani.

Nell'annunciare la decisione, la direttrice del Museo, dottoressa Chieco Bianchi, ha ricordato che la raccolta non sarà riaperta fino a quando non sarà risolto il problema del personale.

Il Museo di Este raccoglie la più completa documentazione di reperti archeologici sulla civiltà paleoveneta e romana della pianura padana.

Sembra che sia stata concessa l'estradizione

Sindona irreperibile negli USA

MILANO, 2.

Michele Sindona è comparso da New York. Fino a pochi giorni fa era reperibilissimo a qualcuno di quest'indirizzi: all'hotel Pierre della quinta strada, ad esempio, dove dimora saltuariamente tutta la «gente bene» o nel suo ufficio della ex banca Franklin (fallita e in liquidazione, dopo che il mago della Finanza internazionale ci ebbe messo le mani) o al club Metropolitan, uno dei «più esclusivi», riservato cioè a soli uomini di «successo», banchieri o capi di *Corporations*, o «amici» di gangster famosi: quanto rispettabili; a tutti questi indirizzi egli non c'è più. E' successo infatti qualcosa di nuovo e importante: gli USA sembrano avere finalmente accolto la richiesta di estradizione. Al dipartimento di Stato di Washington, è stata infatti depositata nei giorni scorsi la ratifica del nuovo trattato di estradizione fra Italia e USA che aggiorna quello in vigore dal 1865. Si concreta così la richiesta della procura di Milano, affinché l'uomo del crack della Banca privata italiana venga tolto dal mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, venga arrestato negli Stati Uniti e messo a disposizione della magistratura dell'Interpol incaricati di [illegible]

La notizia [illegible] dato assai [illegible] dalla sezione italiana dell'Interpol non appena entrerà in funzione. Ma Sindona, come si è detto, si è reso irreperibile. E con ciò dimostra che almeno gran parte della sua «sicurezza» — ostentata in alcune interviste — è scomparsa.

E' vero che ci sono personaggi in Italia, a cominciare dal segretario democristiano Fanfani, che malvolentieri, forse, vedrebbero il ritorno di Sindona, ma i giudici italiani sembrano tenacemente intenzionati a parlargli di persona.

Fino a pochi giorni fa Sindona ha dato interviste a giornali [illegible] «New York Times», a «Panorama» e «Business Week», asserendo che si divertiva da «pazzi» alla idea che i giornali di tutto il mondo lo definiscano «fuggiasco». E si è fatto fotografare nel suo sorridente che passeggia [illegible] «sicuro» che gli USA non avrebbero concesso l'estradizione, non solo perché [illegible] parecchi eminenti «amici» come l'attuale ambasciatore in Italia John Volpe, che nel '73 lo insignì del titolo di «uomo dell'anno» per le benemerenze acquisite nel campo finanziario, a beneficio della Italia e degli USA, ma perché anche in USA ha diverse pendenze e c'è una inchiesta giudiziaria in corso in relazione al fallimento della Banca Franklin.

Volete che in [illegible] New York, senza avvisarlo [illegible] ciani? Ha detto Sindona a suoi interlocutori. I magistrati milanesi però non si sono dati per vinti, hanno inviato un voluminoso carteggio al dipartimento di Stato, dove sono specificate tutte le «malachelle» finanziarie dell'ex benemerito, e hanno sollecitato anche il nostro ministero degli Esteri ad aggiornare lo «impedimento» che ostacolava l'estradizione, cioè la famosa convenzione del 1865 la quale, straordinariamente, non contemplava fra i motivi gravi per concedere l'estradizione, quello di bancarotta fraudolenta.

Ma Sindona aveva altri motivi per ostentare la sicurezza di parole lazzi tranquillo: le amicizie italiane nella DC. Fra queste, certo, vi sono alcuni che si sono affrettati a sconfessarlo, o non riconoscerlo più come Finsiel che da mesi non produce [illegible] che più il nome di Sindona, quando si sa che aveva [illegible] tre mesi che [illegible] prontamente l'istanza di [illegible] come quella del Banco di Roma [illegible] Andreotti [illegible] e [illegible] che [illegible] — che [illegible] della DC [illegible] in cui Sindona [illegible]

Romolo Galimberti

Incontro delle Regioni del Sud sul fondo di sviluppo

BARI, 2

I problemi connessi all'entrata in vigore del Fondo europeo di sviluppo regionale sono stati discussi, oggi, dai presidenti delle giunte delle Regioni meridionali, su invito del Presidente della giunta pugliese. All'incontro hanno partecipato il Presidente della Regione Basilicata e numerosi assessori di altre regioni meridionali. La discussione ha riguardato le procedure da seguire per l'utilizzazione dei 400 miliardi messi a disposizione dalla CEE per le aree che presentano particolari condizioni di sottosviluppo e gravi problemi di occupazione. Si è anche discusso in particolare del modo come impostare su questo specifico problema i rapporti tra governo e Regioni.

Nell'incontro, comune è apparsa la preoccupazione che il governo accentri le decisioni per l'utilizzazione del Fondo. Si è deciso perciò alla fine di indire un'altra riunione e di fare un passo delle Regioni meridionali presso il governo. E' noto che possono usufruire del Fondo europeo quelle regioni che hanno elaborato un programma di sviluppo regionale.